

Politica 2.0

La tenuta del Pd in bilico tra regionali e sfida primarie

di Lina
Palmerini

Mentre si complica la partita sulle candidature per Lazio e Lombardia, nel Pd ci si avvia verso quel lentissimo percorso delle primarie a marzo. Una specie di letargo che i Dem si regalano mentre le urgenze incalzano - energia, inflazione, guerra - e soprattutto mentre incalza l'offensiva degli avversari, Conte e Calenda, che legittimamente cercano di guadagnare dalla debolezza del partito di via del Nazareno. Una debolezza tale che sta proiettando il congresso su un'altra dimensione. Non tanto e non solo come l'appuntamento per eleggere un nuovo segretario ma segretario di quale partito. Ancora in piedi? E ancora unito? Insomma, per la prima volta dalla nascita Pd, questa sfida ai gazebo non ha solo la portata di un cambio di leadership ma di tenuta di quello che è stato il principale partito progressista.

Proprio la vicenda delle regionali sta mettendo sotto al naso dei dirigenti Dem quanto l'interrogativo di una possibile scissione - chi verso 5 Stelle e chi verso Azione - non sia solo una cattiva insinuazione dei nemici, ma l'interrogativo degli stessi dirigenti e amministratori. Naturalmente, di fronte a un partito così in panne e in caduta di reputazione, sia Conte che Calenda preferiscono andare soli, perdere e affermare

un'identità chiara piuttosto che rischiare - comunque - di non vincere ma annacquare un profilo politico che nel caso del leader 5 Stelle sta pagando.

Su questa posizione competitiva dei suoi potenziali partner, il Pd sta usando un argomento sbagliato che è quello del vittimismo, di puntare l'indice contro chi vuole "distruggerci", quando la prima missione di un politico è esattamente la lotta per sottrarre consensi a chi è in difficoltà. A quanto pare è vero che i tanti anni passati negli Esecutivi di larghe intese hanno indebolito quell'istinto di combattere su ciascun voto mentre ha rafforzato quella capacità di guerra intestina fatta per gestire il potere di governo e sotto-governo.

Da qui dovrebbe partire il congresso, portando non solo proposte sul Paese ma antidoti per azzerare le catene di comando delle correnti, responsabili soprattutto di quello sradicamento della rappresentanza politica dai territori. Basta guardare le ultime candidature, cercare i big e vedere dove si sono scelti il collegio. E se può essere vero quello che dice Gianni Cuperlo a proposito di possibili sfidanti alle primarie - «non vedo Maradona in campo» - va però detto che anche senza un fuoriclasse si può giocare una buona partita e riportare interesse su un partito che ormai suscita noia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

